

Il pionieristico approccio educativo di Samuel Gridley Howe

The pioneering educational approach of Samuel Gridley Howe

Diana Carmela Di Gennaro (Università degli Studi di Salerno / ddigennaro@unisa.it)

Iolanda Zollo (Università degli Studi di Salerno / izollo@unisa.it)

Maurizio Sibilio (Università degli Studi di Salerno / msibilio@unisa.it)

Samuel Gridley Howe, the director of the first institute for students with visual impairments in the United States, the New England Asylum for the Blind, had a leading role in the international history of Special Education. The American physician and educator, through his revolutionary approach to visual impairment, offered interesting suggestions to the educational research of the early nineteenth century, which was oriented to ensure to persons with disabilities a decent life, and was strongly influenced by the principles of the humanitarian philosophy, the evangelical thought and the philanthropic movement. Howe strongly supported the idea that the education of persons with disabilities should not be carried out in segregating asylums: his teaching methods and the success of his educational approach to the disability of Laura Bridgman, a girl who could only communicate through touch, attracted the attention of philosophers, theologians and writers of the time who saw in that sort of miracle “an object of peculiar interest”. His work, representing an interesting example of the educational challenge, led to the foundation of a new educational approach to persons with disabilities, anticipating the studies on the identification and development of different intellectual and vicarious skills.

Key-words: *Educational approach; disability; teaching method; Laura Bridgman; Samuel Gridley Howe.*

abstract

© Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-5061 (in press)
ISSN 2282-6041 (on line)

I. Riflessione teorica 33

1. Introduzione

Nella storia della *Special Education* internazionale una figura di rilievo è sicuramente quella di Samuel Gridley Howe (1801-1876), medico ed educatore statunitense, il cui pensiero progressista e riformista, nella prima metà dell'Ottocento, offrì un forte impulso alla ricerca e alla riflessione in ambito educativo. Nello specifico, lo studioso americano rivoluzionò l'approccio educativo alla disabilità visiva, dedicandosi costantemente alla creazione di materiali, di libri di testo personalizzati e di mappe specifiche che supportassero gli allievi non vedenti nel processo di apprendimento.

Howe, infatti, fu direttore del New England Asylum for the Blind, primo college per studenti con disabilità visiva istituito negli Stati Uniti. Il medico prese così a cuore questo incarico e la responsabilità di garantire un percorso adeguato ai suoi studenti, che decise di trascorrere un anno in Europa al fine di studiare ed analizzare le scuole esistenti oltreoceano (Freeberg, 1992). La *Special Education* del Nord America, difatti, mutuò profondamente l'esperienza europea, in particolare quella francese e britannica, recependo le interessanti riflessioni provenienti dagli ambiti filosofici e pedagogici del vecchio continente (Osgood, 2008).

A partire dal contributo già offerto nel Settecento da figure come l'Abbé de L'Épée e Valentin Haüy, che si erano occupati delle disabilità sensoriali, e di Philippe Pinel, il quale aveva evidenziato l'esigenza di un trattamento morale su base sociale, oltre che medica, nei confronti dei soggetti con ritardo mentale, gli studi di Jean Marc Itard e Édouard Séguin, agli inizi dell'Ottocento, costituirono uno stimolo ulteriore alla riflessione sulla disabilità in ambito educativo, aprendo la strada ad una serie di considerazioni sul "principio di educabilità" dei soggetti con disabilità, ponendo l'accento sulle possibilità di sviluppo delle potenzialità individuali mediante il ricorso ad interventi educativi mirati che tenessero conto della specificità della persona.

Stimolata dal pensiero illuminista, la società americana dei primi dell'Ottocento si mostrò orientata a garantire alle persone più deboli o disabili una vita dignitosa. Sulla base di una filosofia umanitaria, dell'impegno evangelico e dello slancio filantropico, gli americani diedero vita, a partire dal 1817, ad una complessa rete di istituzioni che potesse provvedere alle specifiche esigenze delle persone in difficoltà. Tale impostazione coincideva con un periodo di grandi riforme basate sul riconoscimento della necessità di una responsabilità sociale verso le persone con disabilità che diede vita al sistema duale dell'educazione comune e dell'educazione speciale che, nonostante gli sforzi riformatori, resta oggi prevalente negli Stati Uniti: "the common school movement has long constituted one of the defining themes and primary focal points of scholarship in the history of American education" (Osgood, 1997, p. 375). Il movimento riformista marcò indelebilmente il tessuto storico e culturale dell'America e di altri Paesi, cambiando il corso degli interventi educativi per studenti in situazione di disabilità.

2. Laura Bridgman: “an object of peculiar interest”

La figura di Samuel Gridley Howe è storicamente legata all'esperienza vissuta con Laura Bridgman, giovane ospite del Perkins Institution for the Blind di Boston, in grado di comunicare solo attraverso il tatto. La bambina, infatti, all'età di 2 anni aveva contratto la scarlattina, che l'aveva resa sorda, cieca e con una ridotta sensibilità del gusto e dell'odore. Nel 1837, all'età di 7 anni, Laura arrivò all'istituto diretto da Howe e, guidata da quest'ultimo, diventò la prima persona cieca e sordo-muta in grado di comunicare attraverso il linguaggio astratto di un alfabeto manuale, piuttosto che mediante un grezzo sistema di gesti (Freeberg, 1992). Howe, infatti, elaborò un metodo di insegnamento basato sull'abilità della ragazza di percepire le differenze nella forma degli oggetti. Partendo da questo tipo di distinzione, il medico le insegnò man mano i nomi degli oggetti con i quali la ragazza veniva in contatto, utilizzando inizialmente etichette con stampe in rilievo. In seguito, Howe le spiegò come comporre queste parole utilizzando lettere mobili, così come veniva fatto con gli altri studenti non vedenti del Perkins Institute. Incoraggiato dai progressi di Laura e determinato a raggiungere risultati ancora più positivi, Howe decise di integrare l'approccio che stava usando con un metodo di comunicazione che era stato sviluppato per studenti sordi. Egli insegnò, infatti, alla sua giovane allieva nuove parole attraverso il *finger spelling*: il medico compitava le parole nella sua mano e poi le associava ad oggetti e ad azioni. Tale metodo fu successivamente utilizzato da Anne Sullivan con Helen Keller (Smith & Anton, 1997), partendo dal presupposto che un approccio integrato capace di attivare canali sensoriali diversi, potesse favorire il processo di apprendimento in modo più efficace.

Per molti decenni, Laura Bridgman attirò l'attenzione internazionale, diventando un simbolo per molti intellettuali americani “exemplifying the power of enlightened educational techniques and their capacity to transform seemingly hopeless cases” (Gallaher, 1995, p. 282).

Il metodo di Howe ed il successo del suo approccio educativo alla disabilità di Laura Bridgman attirarono l'attenzione di filosofi, di teologi e di scrittori dell'epoca che vedevano in quella sorta di miracolo “an object of peculiar interest”. Lo stesso medico statunitense aveva compreso che “if he should succeed in teaching her to communicate, he surely realized, his work would have far-reaching religious and philosophical implications that would capture the attention of the world” (Freeburg, 1992, pp. 194-195). Il suo contributo fu considerato rivoluzionario in quanto mise in discussione le convinzioni dell'epoca relativamente alle possibilità di apprendimento della mente; per più di un secolo, infatti, le riflessioni di John Locke secondo cui la mente è una *tabula rasa* che può essere sviluppata attraverso specifiche esperienze sensoriali, avevano avuto forti influenze anche in ambito educativo. Se tale impostazione fosse stata corretta, dunque, la mente di Laura avrebbe dovuto essere priva di qualsiasi concetto o rappresentazione mentale, compresi i principi morali e religiosi (Gitter, 2001). Durante la sua esperienza con Laura, però, Howe comprese che la mente della ragazza non era affatto una *tabula rasa*, descrivendo la sua dimensione interiore come un'anima imprigionata in un corpo che era “active, and struggling continually not only to put itself in communication with things without, but to manifest what is going on within itself” (Howe, 1893, p. 9). Nei suoi report, infatti,

Howe notava come: “her moral sense, is remarkably acute; few children are so affectionate or so scrupulously conscientious, few are so sensible of their own rights or regardful of the rights of others” (Howe, 1893, p. 50).

A supporto della sua tesi secondo la quale Laura avesse una morale innata, Howe descrisse minuziosamente il suo comportamento verso gli altri allorché la ragazza ebbe imparato a comunicare. Egli riportò che era sempre desiderosa di interagire con gli altri e di prendersi cura delle persone in difficoltà, mostrando un vivo interesse per coloro che presentavano una disabilità. A stemperare questo grande altruismo di Laura, Howe notò anche un atteggiamento di biasimo da parte della ragazza verso i bambini del Perkins Institute che Laura considerava mentalmente inferiori (Smith & Anton, 1997).

Uno dei più famosi ed influenti visitatori dell’istituto, Charles Dickens, per il quale Laura incarnava la possibilità del risveglio spirituale e della redenzione (Gitter, 1991), nei suoi report di viaggio confermò le osservazioni di Howe relativamente all’atteggiamento di disprezzo che Laura sembrava mostrare nei confronti di coloro che riteneva intellettualmente deboli: “It has been remarked in former reports that she can distinguish different degrees of intellect in others, and that she soon regarded almost with contempt, a new-comer, when, after a few days, she discovered her weakness of mind. This unamiable part of her character has been more strongly developed during the past year. She chooses for her friends and companions, those children who are intelligent, and can talk best with her; and she evidently dislikes to be with those who are deficient in intellect, unless, indeed, she can make them serve her purposes, which she is evidently inclined to do” (p. 39).

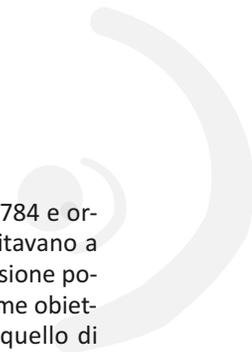
A causa del suo isolamento sensoriale, Laura rappresentava il soggetto ideale per l’indagine sulla natura e sull’origine del linguaggio e delle idee. Ben presto Laura diventò molto più di questo: “she was also the perfect Victorian victim-heroine: small, pleasing to look at, innocent, and frail, a paragon of cheerful suffering” (Gitter, 2001, p. 4). La sua storia sembrava perfettamente incarnare la visione cristiana di un angelo salvato dalla segregazione spirituale, la cui innocenza e purezza erano esemplari.

Al di là degli aspetti legati alla straordinaria risonanza dell’intervento educativo di Howe e del “miracolo” Laura Bridgman,

questa esperienza testimoniò al mondo, per la prima volta, che i soggetti sordo-ciechi erano perfettamente in grado di apprendere, aprendo un nuovo campo di ricerca in educazione, volto a rintracciare nel potenziale di educabilità il principio che conferisce senso agli interventi educativi.

3. Samuel Gridley Howe: principi educativi e suggestioni metodologiche

L’idea di istituire una scuola per non vedenti a Boston fu avanzata da John Dix Fisher, un medico che un anno prima di Howe era stato alla Brown ed alla Harvard Medical School. Dopo aver concluso i suoi studi, Fisher, come molti ambiziosi medici americani dell’epoca, partì per l’Europa per studiare gli ultimi sviluppi scientifici e ampliare i propri orizzonti. A Parigi, egli visitò la famosa *Institution*



des Jeunes Aveugles, la prima scuola per bambini ciechi fondata nel 1784 e organizzata in modo sistematico. Ispirato dalle idee illuministe che invitavano a combattere le ingiustizie, a ridurre le differenze e a porre fine all'esclusione politica, economica e sociale dei non vedenti, l'istituto parigino aveva come obiettivo non soltanto quello di alfabetizzare questi soggetti, ma anche quello di insegnare loro le abilità manuali necessarie a renderli autonomi e indipendenti dalla carità sociale.

Durante la sua visita all'istituto, Fisher poté ammirare gli studenti ciechi che leggevano lettere in rilievo (si trattava del sistema Braille, elaborato nel 1829, che non fu largamente utilizzato se non alla fine del secolo), che scrivevano e che creavano oggetti di vario tipo, che cantavano e che suonavano strumenti musicali. Il programma scolastico e le strategie di insegnamento impressionarono il medico statunitense per la loro innovatività, praticità ed umanità per cui al suo rientro a Boston, nel 1826, Fisher decise di aprire nel New England un istituto che avesse le stesse caratteristiche di quello parigino (Gitter, 2001).

Molti studiosi del XIX secolo hanno offerto una visione abbastanza critica dell'*Institution des Jeunes Aveugles* e di altri istituti simili, affermando che, nonostante i buoni propositi di superare le differenze e combattere l'esclusione sociale dei non vedenti, questi asili e queste scuole per persone con disabilità inevitabilmente contribuivano ad avvalorare una visione dei disabili quali soggetti diversi, dunque al di sotto della soglia di una presunta normalità, giustificando in tal senso la loro segregazione in istituti speciali. Influenzati dal pensiero di Michel Foucault, infatti, "more radical critics have identified the need of modern societies to exclude and regulate "marginalized" people as the real force behind the establishment of benevolent institutions in the nineteenth century. Foucauldians see in the mid-nineteenth-century asylum movement another aspect of the period's empire-building and its accompanying tendency to classify certain groups as abnormal, inferior, or pathological. At a time when the colonizing of "savage" peoples was usually justified as a benevolent attempt to rescue them from spiritual and cultural darkness, the disabled were also segregated, infantilized, and subjected to "civilizing" experiments" (Gitter, 2001, p. 24).

Fisher, impegnato nella sua attività di medico e filantropo, si mise alla ricerca di un uomo in grado di dirigere il New England Asylum for the blind. Dopo il rifiuto da parte di Thomas Hopkins Gallaudet, fondatore dell'American Asylum for the Deaf and Dumb di Hartford, nel Connecticut, Samuel Gridley Howe si offrì di dirigere l'istituto. Dal momento che negli Stati Uniti non esistevano istituzioni che Howe potesse visitare o insegnanti per ciechi con i quali si potesse confrontare, né tantomeno testi con lettere in rilievo per non vedenti disponibili in lingua inglese, l'unico modo di approfondire le sue conoscenze e competenze relativamente alla disabilità visiva e alle possibili modalità di intervento era quello di compiere un viaggio in Europa.

Il modello europeo non si rivelò per Howe particolarmente illuminante, in quanto da un'analisi più approfondita del famoso istituto parigino per ciechi, già visitato da Fisher, emerse che "students were trained for mere intellectual display: their showy accomplishments bore no practical fruit, and few of them graduated with any prospects of earning their own livelihood. More common sense could be expected from the Scots, and indeed the Edinburgh institution, because it concentrated on teaching useful trades such as mattress making and rug weav-

ing, was to Howe's mind the best of an unimpressive lot of European schools". Howe si mostrò critico anche nei confronti del lavoro dell'Abbé Haüy, il quale aveva creato delle mappe di cartone con figure in rilievo ed elaborato un metodo per stampare lettere in rilievo ingrandite che le persone cieche potessero leggere attraverso il tatto. Tali soluzioni erano, secondo Howe, "absurdly clumsy, expensive, and impractical" (Gitter, 2001, p. 34).

Sebbene Howe non condividesse appieno i metodi utilizzati negli istituti europei, gli aspetti critici di tali metodi indussero il medico statunitense a delineare alcuni principi sull'educazione dei non vedenti. Questi principi non costituirono soltanto la base di partenza per l'elaborazione di modalità di insegnamento alternative che sarebbero state poi utilizzate da Howe per l'educazione di Laura Bridgman, ma avrebbero anche influenzato profondamente i programmi educativi per le persone non vedenti in tutto il nuovo continente.

Secondo Howe, era necessario partire dal presupposto che i soggetti ciechi dovevano essere incoraggiati "to exert their own faculties, to develope [sic] their own powers, and to do something to break the listless inactivity, which constitutes for them the taedium vitae" (Howe, 1833, p. 21). Howe, infatti, riteneva che la segregazione dei ciechi in istituti speciali contribuisse soltanto ad incrementare il loro senso di inadeguatezza e la convinzione di essere inferiori. Pertanto, l'obiettivo doveva essere quello di aiutare i non vedenti a trovare il loro posto nella vita economica e sociale della comunità in cui vivevano.

Per raggiungere tale obiettivo, Howe affermava che il programma scolastico dovesse mirare a superare "the obstacles which want of sight presents to the full developement [sic] of the physical powers; to develope and strengthen the religious sentiment; to elevate and give tone to the moral character, by inspiring proper self confidence, and holding out the prospect of useful and honourable employment; to store the mind with useful knowledge; to accustom the body to useful toil" (Howe, 1836, p. 280.)

Howe credeva che i bambini americani non vedenti dovessero essere educati seguendo le loro disposizioni naturali e valorizzando le potenzialità individuali. Allo stesso tempo, il programma per tutti i bambini doveva essere ben delineato affinché non imparassero soltanto a vivere in maniera indipendente, ma in modo che potessero avere anche accesso "to a new world of intellectual enjoyment" (Gitter, 2001, p. 36).

L'educazione a livello cognitivo non doveva limitare quella di tipo motorio. Poiché spesso i bambini ciechi hanno paura di muoversi e di giocare con i loro compagni, Howe riteneva che corressero il rischio di diventare fisicamente deboli e svogliati; per tale ragione, egli proponeva che seguissero uno specifico programma di attività fisica affinché potessero sviluppare l'autostima e la competitività necessarie all'acquisizione di autonomia e indipendenza (Gitter, 2001).

Secondo Howe, gli istituti europei, inoltre, trascuravano gli aspetti legati al "comportamento umano" (*personal demeanor*) dei non vedenti, i quali potevano sviluppare "disagreeable habits" in ambito pubblico e familiare. Il medico statunitense, infatti, notava come "they swing their hands, or work their heads or reel their bodies; and seem in this way to occupy those moments of void" e che questi comportamenti, definiti "ciechismi", contribuivano ad incrementare il pregiudizio pubblico e di conseguenza incidavano sullo sviluppo della sfera sociale e comunicativa. Come tutti gli altri bambini, i ciechi dovevano essere esposti a situazioni

sociali affinché si abituassero a conversare ed interagire con gli altri: “If schools could teach the disabled to be as “normal” as possible— if education could, as it were, correct nature’s mistakes— then even the most disadvantaged would be able to participate fully in community life” (Gitter, 2001, p. 38).

4. Conclusioni

Samuel Gridley Howe sostenne fortemente l’idea che l’educazione delle persone con disabilità non dovesse realizzarsi in strutture segreganti; infatti, il suo lavoro con Laura Bridgman avvalorò una visione specialistica dell’intervento educativo quale “canale” privilegiato per favorire la piena inclusione sociale ed economica degli individui con disabilità visiva, assegnando una incondizionata fiducia alla sua umanizzazione, “travalicando le condizioni esistenti che possono apparire scoraggianti e impraticabili” (Caldin, 2006, p. 17).

È possibile affermare che l’approccio di Howe costituisce non soltanto un interessante esempio di sfida educativa, ma incarna a tutti gli effetti i principi fondamentali della pedagogia speciale, “la cui identità scientifico-disciplinare si è costruita, nel tempo, sul *principio di educabilità* che ha indotto a deviare l’attenzione dal deficit all’apprezzamento del potenziale educativo della persona nella sua globalità” (Aiello, 2015, p. 19).

Il suo pionieristico lavoro con Laura Bridgman ha gettato le basi per una rifondazione dell’educazione delle persone con disabilità, anche gravi, anticipando gli studi sull’individuazione di forme intellettive differenti e vicarianti e di *abilità diverse* (Sibilio, 2003) intese come risorse potenziali presenti in ogni essere umano, “la cui natura individuale, pur ancorata a proprietà biologiche, è in grado di evolvere proprio in ragione di una disponibilità naturale del soggetto che apprende, ovvero recepisce, agisce ed elabora, traducendo l’adattività in forme personali di conoscenze, competenze, atteggiamenti, comportamenti, condotte” (Sibilio, 2016, in press).

Riferimenti bibliografici

- Aiello, P. (2015). Traiettorie non lineari per una scuola inclusiva. In M. Sibilio, P. Aiello (a cura di), *Formazione e ricerca per una didattica inclusiva*. Milano: FrancoAngeli.
- Caldin, R. (a cura di). (2006). *Percorsi educativi nella disabilità visiva*. Trento: Erickson.
- Freeberg, E. (1992). “An Object of Peculiar Interest”: The Education of Laura Bridgman. *Church History*, 61(02), 191-205.
- Gallaher, D. (1995). *Voice for the mad: The life of Dorothea Dix*. New York: Free Press.
- Gitter, E. (1991). Charles Dickens. *Dickens Quarterly*, 8, 162-168.
- Gitter, E. (2001). *The imprisoned guest*. New York: Picador.
- Howe, S.G. (1836). Education of the Blind. *Literary and Theological Review*, 3.
- Howe, S.G., (1833). Education of the Blind. *North American Review*, 37, 20-55.
- Osgood, R. L. (2008). *The history of special education: A struggle for equality in American public schools*. Greenwood Publishing Group.
- Sibilio, M. (2003). *Le abilità diverse*. Napoli: Esselibri.
- Sibilio, M. (2016). Dimensioni vicarianti delle corporeità didattiche. In M. Sibilio (a cura di), *Significati educativi della vicarianza: traiettorie non lineari della ricerca* (titolo provvisorio). Brescia:

La Scuola (in corso di pubblicazione).

Smith, J.D., Anton, M. R. (1997). Laura Bridgman, mental retardation and the question of differential advocacy. *Mental Retardation*, 35(5), 398-401.